

le e ricca di fini osservazioni (ad es. sullo sviluppo della lirica latina, sull'*animus* religioso di Catullo, sul suo dissenso dai culti stranieri ecc.) ne è stata aggiunta una nuova in cui i problemi concernenti il poeta sono studiati alla luce delle nostre più moderne ricerche e insieme rivissuti con originalità di pensiero: e di essa una sezione è stata pubblicata a parte nella "Rassegna d'Italia", sotto il titolo "La poesia di Catullo". Premesse alcune osservazioni sui processi di ellenizzazione della letteratura romana (notevole per quanto sommario l'accento alla nuova impostazione del cosiddetto problema dell'originalità romana) e sui "circoli", che hanno favorito in Roma il culto della letteratura greca specialmente alessandrina, si passa a definire la poesia di Catullo nei suoi elementi costitutivi e nel suo temperamento schietto e nativo, «una, insomma, delle anime più contraddittorie intimamente con le possibilità di accogliere e di tradurre tutte le voci della vita, che è contraddizione: ma che queste antinomie risolve e supera nella capacità di farne, di tutte, materia di arte vera». Concludono la densa e ricca introduzione (in cui la pietà del figlio non ottunde la personalità del critico che spesse volte rettifica e corregge precedenti posizioni della critica passata) ampie ed originali note su Catullo traduttore, specialmente nei confronti di Saffo, fr. 2 («Saffo sente e non sa che cosa sia quel che sente; Catullo ce lo dice subito, con una sola parola rivelatrice: *miserò*, cioè innamorato, infelice per amore. Così quel senso attonito di rivelazione insieme e di mistero che è in Saffo qui è scomparso. La rivelazione della bellezza che in Saffo è contemplazione di assoluto, qui è in funzione della condizione psicologica del poeta. In Saffo c'è smarrimento totale dell'essere: in Catullo c'è dolore e gelosia. Così Catullo è veramente, e si sente, "l'escluso, ») col carme 51 (ma si stacca 51 b); e infine di Callimaco "Chioma di Berenice", con carme 66, da cui risulta che Catullo si fa man mano più aderente al testo greco e che la traduzione latina perde quella levità e «quel tono ironicamente fiabesco che doveva essere una delle maggiori attrattive dell'originale».

Il commento è quanto mai ricco di riferimenti e dalla letteratura latina e specialmente da tutta la letteratura greca; e la dottrina dell'esperto grecista ci permette di degustare anche cose nuove: come nel c. 84 la nuova interpretazione di *Hionios* da *χίων* più che *hiave* del Bährens, nel 93 la avanzata ipotesi sul senso da dare ad *albus* = *λευκός* e composti; tanto per arrecare due esempi. Interessante anche nel c. 65 il contatto ravvisato e suffragato con l'episodio di Acontio e Cidippe del III libro degli *Αἴτια callimachei* contro le negazioni di altri (cfr. anche p. 100 che studia il motivo di tecnica ellenistica).

Ottimo commento dunque per la scuola che da esso avrà slargati gli orizzonti della esegesi catulliana: e gli studiosi vi troveranno pure molto da imparare e meditare.

LUIGI ALFONSI

GIOVANNI RIZZA, *Paolino da Nola, Centro di studi d'arte e letteratura cristiana antica, Catania, 1947, pp. 70.*

S. Paolino presentemente richiama su di sé l'attenzione degli studiosi: è del luglio 1947 una comunicazione interessantissima del Boulanger in «*Vigiliae Christianae*» su S. Paolino e l'amicizia cristiana, dando conto di una dissertazione del Fabre. Il presente lavoro non ha la pretesa di studiare tutto Paolino, ma di fissare solo alcuni punti: un breve cenno biografico in cui, pur seguendo le maggiori letterature, si ha modo però di precisare qual-

che data (la nascita nel 354, p. 11) e di sostenere che il consolato di Paolino fu semplicemente onorario in tal modo avvicinandosi in fondo all'idea dell'Amatucci (*St. della lett. lat. crist.*, p. 223) che non si riteneva «sicuro» il consolato. Il Santo Vescovo si studia successivamente con buona penetrazione spirituale il Cristianesimo e la conversione, determinata più da ragioni morali che da considerazioni filosofiche. Le delusioni ed i dolori del mondo avvicinarono Paolino a Dio sulla traccia di S. Felice e lo avviarono ad un ideale di vita quasi monastico, pur nell'operosità viva della sua personalità che non ripudia i valori umani in quanto dalla volontà liberamente ma rettamente attuati (ecco qui un rivolo di agostianesimo profondo che pervade Paolino come tutta la cultura posteriore sino a Boezio ed oltre!). L'ultima parte si riferisce alle idee estetiche di Paolino; nulla di nuovo ad onor del vero nel nostro Santo. Riaffiora il concetto moralistico della poesia, mendaccia della realtà; della forma elegante antica che deve servire a rivestire e rendere attraente il nuovo contenuto. Ma sulla traccia dell'opera fondamentale del Cataudella l'A. fa buoni rilievi sul simbolo e l'allegoria nella letteratura cristiana e si riafferma il principio della comunità culturale di pagani e cristiani, in nome della formazione retorica, nonostante «l'opposizione di Paolino alla poesia classica» che «è ancora soltanto opposizione polemica e morale» (p. 70): anzi come nel brano famoso della lettera a Giovio (Ep. XVI, 7, p. 121 H cfr. p. 67) opposizione redatta secondo schemi ed immagini della tradizione classica.

LUIGI ALFONSI

MUSEO, *Ero e Leandro*, edizione critica con traduzione e note italiane
a cura di ENRICA MALCOVATI, Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1947.

La collezione di classici greci e latini in edizione critica con traduzione italiana annotata, diretta da M. Untersteiner e V. Pisani si è arricchita di un pregevole lavoro. L'*Ero e Leandro* di Museo uscito per le cure sapienti di Enrica Malcovati. Non è qui il luogo di esaminare l'importanza del poemetto e tutti gli studiosi di poesia latina ne saranno contenti per lo studio dei molteplici echi di tradizione ellenistica che dalla scuola nonniana sono confluiti nella nostra opera. La Malcovati del resto nella sua dotta introduzione ci aggiorna completamente, sulle tracce del Rohde e del Knaack specialmente, delle origini letterarie della leggenda e di tutti i suoi sviluppi nella cultura non solo antica, ma anche moderna, e non solo letteraria ma anche artistica e specialmente musicale.

I prolegomeni redatti in un latino limpido e sobrio, dopo aver tracciata la storia delle edizioni sino a quelle fondamentali del Dilthey (Bonner 1874) e del Ludwich (Bonner 1912), fissano per la presente edizione per cui non sono stati possibili (né d'altronde sarebbero stati utili) nuove investigazioni di codici né collazioni dei già noti, i seguenti criteri: si usano i quattro codici riconosciuti fondamentali già dal Dilthey (B. V. N. P.) «codicidus a Ludwichio additis non, nisi quid singulare vel praecipue notandum testarentur, subsidio advocatis» (p. XXXII);... «scholiorum testimonia... non negligenda censuimus».

Respinta la gran massa di congetture che rischiano di deformare, nel lodevole intento di migliorarlo, il poeta, la Malcovati ha voluto «eum ad pristinam atque genuinam faciem reducere» ed ha conservato anche le infrazioni alle rigide leggi metriche nonniane tranne al v. 146. Il testo così offerto può presentare qualche lacuna o deficienza (e l'editrice non